

Il sistema a rete permette alle piccole realtà di sfruttare gli investimenti in comune

## Il distretto industriale sostiene l'ecologia

Tognana: con un testo unico si potrebbe arginare il peso dell'eccesso di eco-regole

**MILANO** ■ La "struttura destrutturata" del polo industriale è lo strumento cui possono ricorrere le piccole e medie aziende per gestire temi come l'ambiente o la ricerca. Temi che richiedono specializzazioni ed esperienze che l'azienda media da sola non riesce ad affrontare. Temi difficili da veicolare verso l'impresa più piccola se non attraverso quei sistemi a rete che sono i distretti industriali.

Ma la legislazione ecologica è ormai «per dimensione e complessità superiore alle norme tributarie», ha osservato ieri Nicola Tognana, vicepresidente della Confindustria, durante un seminario su distretti e Pmi alle prese con l'ambiente. Il seminario è stato organizzato dall'Issi (l'Istituto sviluppo sostenibile guidato da Edo Ronchi) con la Fondazione Montedison. Per questo motivo, propone Tognana, serve un testo unico per l'ambiente che, con un sistema di certezza e continuità normativa, permetta alle piccole aziende di affrontare lo sviluppo sostenibile. «Come dice un proverbio arabo: fermiamoci un attimo — ha sorriso Tognana — e arriveremo prima».

Perché si è ripetuto fino allo sfinimento che le aziende che puntano sull'ecologia hanno uno spunto in più sui concorrenti. Ma l'ambiente non può diventare uno strumento immotivato per frenare la capacità di fare concorrenza: l'eccesso di eco-norme («più di 500 atti normativi nazionali, escluse le regole locali», ricorda Francesco Bellotti, vicepresidente della Confindustria e presidente della Piccola Industria) può mettere in difficoltà anche chi non lo merita. Come la recente indagine annunciata dal ministro dell'Ambiente, Willer Bordon, in una dozzina di poli industriali.

«Forse il ministro — ha asserito Tognana in polemica con Bordon — avrebbe dovuto domandarsi come mai le imprese grandi, che hanno tutti i mezzi, non riescono a conformarsi con la normativa ambientale. In gran parte dei casi denunciati non erano state rilasciate le autorizzazioni. Autorizzazioni spesso chieste e bloccate da 4 o 5 anni. Il ministro avrebbe dovuto mettere sotto tiro le amministrazioni inadempienti, invece che allarmare i cittadini e le aziende».

E poi ci sono i casi esemplari che dimostrano come il distretto industriale è diventato una forma spontanea di regolazione: dopo aver offerto i servizi più semplicemente tecnici (il depuratore consortile, il laboratorio d'analisi), oggi comincia a proporsi come strumento di gestione integrata, di progetto.

Da qui può nascere l'idea della certificazione ambientale non più per la singola azienda, non più del polo aggregato (come il piccolo polo chimico bergamasco nato attorno alla Bayer di Filago), ma la certificazione ecologica del distretto. Così nascono esperienze come il distretto emiliano di Sassuolo, che conta già una dozzina di aziende certificate, di Livorno che si è dotato di una società energetica e ambientale, di Biella le cui aziende tessili lavorano insieme per avere prodotti che non irritino la pelle dei consumatori (qui l'ambiente

diventa un fattore diretto di competitività internazionale).

Ecco perché — suggerisce Enrico Bondi, presidente della Fondazione Montedison — si potrebbero costituire "cantieri", poli di eccellenza «dove si possa sperimentare l'applicazione delle norme ambientali». Un progetto subito accolto da Ronchi: «L'Issi con la Fondazione Montedison lavoreranno insieme: lo strumento dei distretti — ha osservato l'ex ministro — è una realtà più facilmente orientabile verso politiche di sviluppo sostenibile».

**J.G.**

